

ANALISI D'OPERE

d'armonia « tutta latina ». E la *novità* di S. Bernardino sta tutta nel giro ampio e penetrativo di questa subordinazione che è conciliazione. Bisogna voltarsi, dietro lo stile puro, pieno e rivelatore di Maria Sticco, alle tante facce della sua opera, per cogliere, nello sforzo di riforma, il molteplice gravitare di tutte le attività umane, naturalmente, per il proprio sano sviluppo, nel concetto teologico: così che alla vita in Dio si giunga senza troncarsi i gradi minori di esistenza, ed elevando questi con tutte le loro possibilità, - anziché con una disciplina troppo ardua ed inconsueta -, come dimostrano, fra i tanti esempi, il culto, di maniera tutta estetica, del Nome di Gesù, e la correzione dei costumi indurati non proprio e più efficacemente con minacce oltramondane, ma soprastanti nel loro effetto terreno. Il metodo dell'immanenza è qui intero, sano e senza compromessi attardanti, che vuole tutta la ricchezza dell'esperienza umana, ma è pronto a trar il duro - la « roccia medioevale », se si vuole - là dove l'armonia superiore minaccia di sgretolarsi nell'imtemperanza delle forze particolari.

E poichè l'armonia è tutta interiore, e costruita, e vissuta, è interiore la sua legge, che è l'*amore*, in cui s'incentra la propaganda santa di Bernardino: l'amore che solo crea in merito dell'opera; senza cui è vana la legge dello Stato, e la stessa scienza di Dio.

Ma un amore che, se è suprema misura, è misura anzitutto di sè stesso, e si tempera col riconoscere la necessità e la fatica del pensiero a penetrare i suoi abissi. Così, se si intende perchè si crede, e si crede perchè si ama, è poi per converso l'intendere che allarga la vita sulla realtà di fede e amore. Nell'irrita controversia tra volontaristi ed intellettualisti, che si trascinava fino al tempo di S. Bernardino, - campione dei primi il Salutati, dagli altri il Beato Dominici - S. Bernardino stette per la volontà, dietro il magistero di Scoto, ma « non dimenticò S. Tommaso »; e vuol dire che stette pel giusto, se non per la forza di una sua filosofia sistemata, certo per il suo senso pieno della vita, che riconobbe l'insostituibilità dei due termini, ed il loro stretto e formale penetrarsi a formare l'unica vera dignità che è quella dello spirito personale. Forse, date le possibilità storiche, non c'era altra via perchè Bernardino superasse la falsa impostazione, che pur si riscontra nella sua prosa filosofica. Ma ciò non fa che aumentare il suo merito.

E che questo merito sia stato tanto perspicacemente afferrato ed illustrato ai nostri giorni da chi, come l'Autrice, sente il distacco storico ed attuale tra quei due mondi che si agitano in S. Bernardino, è segno e contributo insigne alla loro più profonda conciliazione, ed anzitutto al loro ravvicinamento e franco riconoscimento, per la creazione di un mondo nuovo di più vera, perchè più ampia, rinascita, in quel medesimo spirito d'amore divino ed umano che accendeva il gran Santo.

GUSTAVO BONTADINI

SIRO CONTRI, *Filosofia e filosofia* (note ed appunti). Bologna, Zanichelli, 1924.

L'affermazione che scopo di ogni conversazione filosofica dev'essere un avviamento alla ricerca personale, permette all'autore di esporre le proprie persuasioni in un tema forse un po' arduo: i lettori, se vorranno discuterle, ne trarranno frutti preziosi.

Constatato come facilmente le questioni filosofiche s'ingarbugliano per cause estrinseche alla vera ricerca, l'A. trova le ragioni di molti dissidi in una diversa concezione della « filosofia »: questa può essere intesa come l'interesse per le conclusioni date dai filosofi relativamente alle questioni di morale, religione, educazione, ecc., ed applicabili unicamente alla vita pratica; è la *prima* forma, è di

tutti, è quella che ci appare sempre nella storia della filosofia. La *seconda* forma è la ricerca filosofica propriamente detta: in essa lo studio è più profondo, altri problemi si aggiungono a quello che ci vuol essere meta, più fine l'osservazione nella quale poco a poco gli elementi sparsi si coordinano a dare la cercata verità; questa è raggiunta con una via solo apparentemente tortuosa; più sicura però, sebbene poco usata. Che un rapporto esista fra queste due concezioni l'A. afferma, purchè il filosofo ricordi anche il valore delle « verità sentite » che non deve contrastare con l'indagine filosofica serbata a chi ricerca la palpitante realtà vitale nascosta a volte sotto espressioni usate. E l'A. intravede la possibilità di una conciliazione che armonizzi le diverse concezioni in un'unica ricerca della verità.

Importante anche l'accento a ciò che dovrebbe essere una nuova storia della filosofia. L'A. loda l'opera del Windelband, ma lamenta la mancanza di uno studio fatto da altri punti di vista: quello delle relazioni fra l'orientamento sentimentale e intellettuale di dati periodi storici col pensiero, e quello del valore dell'analisi fatta dai filosofi. Quest'ultimo è compito faticoso, ma l'A. augura che ci sia dato da un altro studioso: il prof. G. Zamboni, che nei suoi lavori ha dimostrato di aver raggiunto una completezza organica sistematica, in materia di teoria della conoscenza, è qui indicato come l'unico capace di realizzare questo voto.

Dall'opuscolo, presentatoci in modo volutamente semplice traspare una acuta osservazione e una profonda teoria, entrambe dateci in accenni brevi. Le parole alle quali l'A. s'ispira ci mostrano l'ideale di filosofia che l'A. segue e che forse già si è realizzato per lui in una ricerca e in una dottrina che troverebbero un largo e degno sviluppo in studi più ampi.

M. VASSALLI

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Platone alla scuola di Socrate*. (Estratto dalla *Rivista Pedagogica* diretta da L. Credaro. - Anno XV, fasc. 5-6). Milano, Albrighi Segati, 1923.

Ecco un altro degli studi che il prof. Zuccante va compiendo intorno a Platone e all'ambiente in cui la sua attività filosofica si è svolta.

Questa volta egli ci presenta Platone giovane ed intelligente discepolo della scuola che Socrate andava formando intorno a sè, discepolo ideale fra gli altri particolarmente diletto e che al maestro di cui subì profondamente l'influenza ricambiò un affetto parimenti profondo così da « cancellare nella sua opera fino le tracce della propria personalità, perchè la sola personalità del maestro fosse messa in luce e al maestro fosse fatto omaggio delle meditazioni sue più profonde, delle sue ispirazioni più eloquenti ».

Il dotto autore si pone la questione se Platone abbia incominciato a scrivere vivente ancora Socrate e, scartato il dilemma del Grote che ciò fosse impossibile e da considerarsi come cosa inutile od irriverente, e considerato pure che la parte attiva presa da Platone alla vita politica durante la sua giovinezza non gli lasciava troppo agio per lo studio tranquillo, tuttavia conclude: « Platone, adunque, scrisse, non v'ha dubbio, mentre Socrate era in vita e quando egli era ancora tutt'intero, non ostante le sue qualità personali di eccezione, sotto l'incanto del maestro e sotto la sua direzione »: quantunque sia impossibile il dire con esattezza quali dei dialoghi risalgano a quest'epoca.